



Rassegna Stampa

quotidiana

Napoli, venerdì 16 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

I clandestini della «Vera»



Cgil e Rete insistono: «Minori illegalmente trasferiti al Cie»

NAPOLI — Almeno 3 dei 9 clandestini africani sbarcati dal cargo *Vera* e appena trasferiti al Cie di Brindisi sarebbero invece minorenni, insistono Alex Zanotelli, la Cgil e la Rete in conferenza stampa contestando il referto dei medici interpellati dalla polizia e quindi, in quanto minori, avrebbero diritto all'accoglienza immediata per le norme vigenti (ministero dell'Interno, circolare del 9 luglio 2007 che garantisce i minori «anche nel beneficio del dubbio»).

Tutti i 9 fermati attendono ora a Brindisi i risultati della richiesta d'asilo. La Cgil ha presentato un esposto mettendo in dubbio l'attendibilità degli strumenti usati per stabilire la maggiore età dei 5 dichiaratisi minorenni e, stamattina, davanti al giudice di Pace di Brindisi ci sarà l'udienza di convalida di trattamento nel Cie. I rifugiati sono assistiti dall'avvocato Cristian Valle, che chiederà al giudice ulteriori esami anagrafici: «In pratica già il 7 aprile la polizia aveva emanato un provvedimento di respingimento in mare per i 9 extracomunitari di cui 5 si erano dichiarati minori secondo i dati anagrafici formalmente raccolti in precedenza — spiega Valle —. E solo 4 giorni dopo, quando il caso è diventato di dominio pubblico per la protesta dei portuali per il blocco delle attività provocato dal fermo della *Vera*, si sono fatti esami biometrici del polso ad alcuni dei 5 e la cui attendibilità è discutibile, perché il procedimento è noto come approssimativo per un margine di errore di almeno 2 anni. L'ospedale dichiara che i ragazzi sono maggiorenni ma, dalle foto in nostro possesso, è evidente che sono minori tra i 13 e 17 anni».

La protesta prosegue a Brindisi, annunciano la Rete e la Cgil Campania con la Granato e Jamal Quaddorah in conferenza col segretario del Pd Amendola, l'assessore Riccio, Zanotelli e Annamaria Carloni: «Affinché non cada l'attenzione sulla sorte dei 9 abbiamo già allertato la Camera del Lavoro di Brindisi perché siano garantiti accertamenti medici seri. Per i 9 è stato deciso il respingimento a priori e senza notifica del provvedimento. E abbiamo scoperto che tale comportamento è abituale nel porto di Napoli». E non solo. Ieri in via Roma i vigili hanno fermato in malo modo, tra le proteste dei passanti, 6 venditori africani che ora rischiano l'espulsione.

Luca Marconi

Vera D, la Rete attacca la questura

“La vicenda è stata gestita malissimo”

Santi Giuffrè: “Abbiamo eseguito un ordine senza manganelli”

CRISTINA ZAGARIA

PARITTA la Vera D e spediti i nove immigrati al Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Brindisi, alza il tono dello scontro. La vicenda dei nove africani diventa un caso simbolo. Napoli si schiera contro il Pacchetto sicurezza del ministro Maroni. In trincea la Rete, istituzioni e società civile. Sindacati, movimenti, associazioni, ma anche il Pd e l'assessore comunale alle Politiche sociali puntano il dito contro la questura. «Siamo chiari: ha gestito malissimo tutta la vicenda», dice chiaro e tondo Enzo Amendola, segretario regionale del Pd. «Per la prima volta non c'è stata nessuna forma di dialogo, anche se è sceso in campo il sindaco in persona», rincara la dose l'assessore

sore Giulio Riccio.

Alle accuse risponde il questore, Santi Giuffrè: «Per gli scontri, noi abbiamo i nostri feriti, loro i loro. Ma non abbiamo denunciato nessuno, proprio per cercare di distendere il clima. Non abbiamo usato lacrimogeni né manganelli. Dovevamo rispettare un ordine del ministero e l'abbiamo fatto». Per quanto riguarda il respingimento dei nove immigrati «è stato effettuato non dalla questura — spiega Giuffrè — ma dall'autorità di frontiera, allertata dal comandante della nave. Tutte le operazioni successive sono state svolte con trasparenza. Se a qualcuno non piace la legge sull'immigrazione, non è un mio problema, io sono un impiegato non prendo decisioni politiche. I richiedenti asilo van-

no nei Cie. E qui finisce. Per quanto riguarda l'età, per noi sono tutti maggiorenni».

Lapidario il questore. Preoccupati per il clima, la Cgil e la Uil, ma anche i movimenti antirazzisti. «Il 7 aprile la polizia ha emanato un provvedimento di respingimento in mare verso nove persone senza accertare l'età o il diritto alla richiesta di asilo commettendo un oggetto illecito», chiarisce Alfonso De Vito della Rete antirazzista. Sulla stessa linea Jamal Qaddorah e Teresa Granata (Cgil) e Luciana Del Fico (Uil). Dopo un'odissea di sette giorni a far esplodere la situazione è stata la decisione di trasferire i nove africani («Tra cui due sicuramente minorenni», insiste la Rete, mostrando le foto) al Cie di Brindisi, nonostante la dispo-

nibilità del Comune di ospitarli. «A un certo punto il Servizio centrale di protezione per richiedenti asilo ha autorizzato il Comune ad accogliere i nove, poi l'autorizzazione è stata ritirata», sottolinea Marco, mostrando il fax delle 17.19 inviato da Roma. «La decisione finale l'ha presa Roma — interviene Padre Alex Zanotelli, tra i manifestanti caricati dalla polizia — quello che è successo con la vera D è una conseguenza del pacchetto sicurezza, una legge razzista». E Christian Valle, avvocato della Rete: «C'è una violazione dei diritti umani». Oggi l'udienza di convalida per lo stato di detenzione dei 9 rifugiati. «Come prima cosa — dice Valle — chiederemo al giudice l'accertamento dell'età dei giovani immigrati».

Gli immigrati Comune, sindacati e associazioni contestano gli accertamenti sanitari

«Vera D.», è ancora scontro: «Respinti sei minori»

Oggi la decisione sul ricorso al giudice di pace presentato dal legale dei nove clandestini

Arrivano sventolando la foto di Isaac che scende dalla «Vera D» indossando la tuta con lo scudetto dell'Italia: un bambino secondo i rappresentanti della Cgil, della Uil, della rete antirazzista e del Comune che contestano la decisione di trasferire lui e i suoi otto compagni di sventura al centro di identificazione ed espulsione di Brindisi. Hanno organizzato una conferenza stampa per raccontare le loro ragioni, e soprattutto quelle degli immigrati trasferiti nella struttura di tipo carcerario dove dovranno attendere la decisione dell'apposita commissione incaricata di pronunciarsi sulla richiesta di asilo politico. Un abuso, secondo i firmatari della denuncia presentata in Questura. Uno dei tanti commessi nell'intricata vicenda della «Vera D», la nave proveniente dall'Africa sulla quale hanno viaggiato i nove extracomunitari che sarebbero stati scoperti dal capitano, il russo Mikhail Puchik, nel porto di Napoli. Tutti d'accordo: Teresa Granato, Jamal Quaddorrah, Luciana Del Fico, Alfonso De Vita, Alex Zanotelli, Enzo Amendola e Giulio Riccio hanno ribadito l'intenzione di non mollare al loro destino Isaac e gli altri.

Le irregolarità, dicono, sono state tante. Ai ragazzi è stato consegnato un provvedimento di respingimento con data 7 aprile, quando la «Vera D» era appena arrivata in porto: dunque, prima ancora di sapere chi fossero. Non solo: sei immigrati si sono dichiarati minorenni, ma gli accertamenti sulla loro età sono stati fatti solo il 13 e il 14 aprile. «Volevano mandarli via in sprezzo delle norme europee per la tutela dei minori non accompagnati richiedenti asilo. E su questo punto l'Ue ha

già richiamato l'Italia», è stato ribadito. La preoccupazione sarebbe stata di consegnare a qualunque costo, anche in assenza degli interpreti e mediatori culturali previsti dalla legge, il provvedimento di respingimento per ostacolare ogni possibile richiesta di asilo politico. Altro punto oscuro: Marco Elardi, uno dei responsabili del progetto Sprar per i rifugiati, mostra la comunicazione ufficiale con il quale gli extracomunitari vengono affidati all'associazione. «Che cosa è successo in serata perché la Questura cambiasse idea?», si domanda. Scontata la risposta: «Il ministro Maroni è intervenuto in prima persona per far trasferire a Brindisi gli extracomunitari». Tutti d'accordo anche nel ritenere inaffidabili i risultati degli esami al Santobono. I sanitari hanno deciso che tutti i ragazzi avevano più di 18 anni, dopo aver effettuato il test del polso. «Ma questo esame dà risultati approssimativi, l'arco di oscillazione è di due anni. E la legge stabilisce che in caso di incertezza bisogna sempre considerare l'ipotesi di miglior favore per i minori».

Oggi il giudice di pace si pronuncia sul ricorso del legale degli extracomunitari. Poi l'avvocato Cristian Valle presenterà la documentazione alla commissione che dovrà accettare o respingere la richiesta di asilo.

d.d.c.



L'iniziativa. Non si placano le polemiche sul cargo "Vera D" e la vicenda dei 9 immigrati

Vera età dei clandestini scatta ricorso a giudice

■ «Chiederemo al giudice di pace di Brindisi l'accertamento dell'età dei giovani immigrati scesi dalla nave liberiana e portati nel Cie del comune pugliese». Cristian Valle, di Soccorso legale, non perde tempo e annuncia le prossime mosse della Rete Antirazzista sulla brutta vicenda dei nove clandestini, sei liberiani e tre ghanesi, scoperti a bordo del cargo "Vera D"

che hanno chiesto il riconoscimento dell'asilo politico e nel frattempo sono stati trasferiti a Brindisi. «Quando abbiamo scoperto la presenza degli immigrati sulla nave - spiegano le associazioni antirazziste - siamo andati con l'avvocato Valle ad accertarci della situazione. Tra di loro abbiamo trovato dei ragazzi che certamente sono dei minori. Dopo una lunga

trattativa gli immigrati sono scesi dalla nave e, pur essendoci una disponibilità di accoglienza da parte del Comune, questi ragazzi sono stati mandati a Brindisi. Solo due dei nove sono stati mandati all'ospedale Santobono per l'esame del polso per verificarne l'età. L'ospedale ha poi dichiarato che i ragazzi erano maggiorenni. Ma dalle foto in nostro possesso è evidente che sono dei minori tra i 13 e i 17 anni". «Si devono accertare le responsabilità - dice il padre comboniano Alex Zanotelli - questa vicenda è una violazione dei diritti dell'uomo e del minore». ■ARN.CAP.



►Carica all'ufficio immigrati

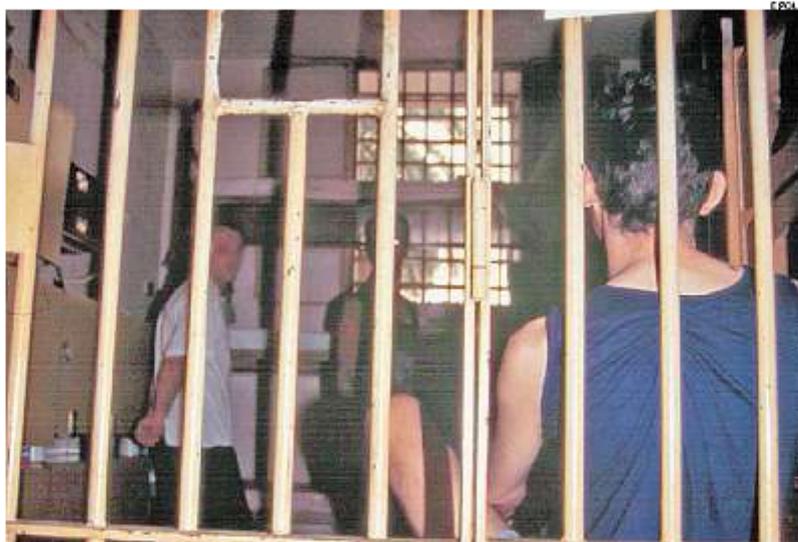
La denuncia. Cinque decessi in pochi mesi. In Campania ottomila detenuti: dovrebbero essere 5000

Riesplode l'allarme in carcere: due detenuti morti in due giorni

◉ L'associazione Antigone lancia l'allarme: ci sono oltre tremila detenuti in più nella regione

Amalia De Simone
amalia.de.simone@epolis.sm

Lo scorso 12 marzo Angelo Russo, sofferente psichico si è tolto la vita nel carcere di Poggioreale; l'8 aprile è stata la volta di un detenuto di 39 anni, nel carcere di Benevento. Ed ancora, il 13 aprile, un detenuto di 40 anni sieropositivo passato a miglior vita nel carcere di Santa Maria Capua Vetere; poi l'escalation: in due giorni il carcere di Secondigliano ha visto morire due detenuti. Uno stillicidio di nomi, una sequenza impressionante. Secondo primi accertamenti e da quanto confermato dal Sappe e dalla Cgil polizia penitenziaria, gli ultimi due decessi sarebbero riconducibili a patologie di cui gli uomini soffrivano. È stata, comunque, disposta l'autopsia. I detenuti erano nel braccio speciale, reparto collaboratori di giustizia. A perdere la vita sono stati Carmine Verderame, 50 anni, già infartuato e morto probabilmente per infarto, e Antonio Zingaro, 40 anni, anche lui affetto da una grave patologia. Si tratta di dati che fanno scattare di nuovo l'allarme sulle condizioni di detenzione nelle carceri italiane e soprattutto campane.



► L'interno del carcere di Poggioreale

Dossier "Morire di carcere": 150 decessi all'anno in galera

Il rapporto

Il "bollettino degli eventi critici negli Istituti penitenziari italiani" (realizzato dal Ministero della Giustizia e pubblicato nel dossier "Morire di carcere") parla di morti, suicidi, autolesionismi, scioperi della fame, ma anche di proteste collettive ed eva-

sioni. Per quanto riguarda i decessi di detenuti mediamente ogni anno muoiono centocinquanta detenuti, di cui circa un terzo per suicidio e gli altri due terzi per "cause naturali" non meglio specificate; Gli omicidi registrati dal ministero sono uno o due l'anno.

Secondo i dati dell'associazione Antigone che da anni denuncia lo stato di sovraffollamento degli istituti di pena, in Campania in due mesi ci sarebbero circa trecento detenuti in più. Sono presenti infatti 8.063 detenuti, contro i 7.890 del mese di febbraio. Gli stranieri sono 996. "Ci sono - spiega Dario Dell'Aquila - circa 3.000 detenuti in più rispetto alla capienza ufficiale, fissata ufficialmente a 5.311 posti, quella tollerabile di 7.217 posti. Nei penitenziari dove si sono verificati eventi critici i numeri da solisegnalano una crisi

di sistema. A Santa Maria Capua Vetere ci sono 390 detenuti oltre la capienza ufficiale (939 presenti, capienza 547 posti), a Benevento 150 (400 presenti, capienza 247), a Secondigliano 167 (1.246 presenti, capienza 1.079). Per non parlare poi di Poggioreale che arriva a circa 1.500 presenze oltre la capienza (2.803 presenti, capienza 1.385). Con i ritmi con cui cresce la popolazione detenuta - conclude Dell'Aquila - pensare che il piano carceri possa essere la risposta allo stato di crisi attuale è illusorio. Sono indispensabili misure legislative, che favoriscano il ricorso a misure alternative alla detenzione e contestualmente, bisogna investire in figure sociali e di mediazione culturale, vanno garantiti livelli più alti di assistenza sanitaria. Se non sarà così, questo triste elenco di morti è destinato purtroppo ad aumentare". Ai tempi dell'indulto uno degli argomenti per giustificare il provvedimento che consentì la liberazione di migliaia di detenuti era il sovraffollamento delle carceri e le loro condizioni indecenti. Dopo 3 anni molti degli indultati sono ritornati dietro le sbarre e la maggior parte delle "galere" sono rimaste nelle stesse condizioni vergognose. Secondo i dati del Ministero della giustizia gli istituti di pena italiani ospitano circa 64 mila detenuti. Di questi 30.436 sono in carcere in attesa del processo. ■

L'INTERVENTO FERRO (MUNICIPALITÀ): MANUTENZIONE ASSENTE. SITUAZIONI ASSURDE

«Anziani e malati costretti come reclusi in casa»

NAPOLI. «Qui si continuano ad organizzare feste e festicciole mentre le case popolari cadono a pezzi». È un j'accuse senza mezzi termini quello lanciato da Michele Ferro, presidente della commissione Patrimonio della VII Municipalità. La sua scrivania al primo piano del centro civico di via Valente è zeppa di richieste di manutenzione, a cui spesso diventa difficile dare una risposta in tempi rapidi. «Nonostante la pesante eredità raccolta – afferma il consigliere del "parlamentino" – l'assessore D'Aponte si sta dando da fare. Purtroppo i problemi sono troppi e i fondi pochissimi. C'è bisogno di un'inversione di tendenza, cioè investire di più sulla salvaguardia del diritto alla casa».

A sfogliare il dossier a disposizione della commissione emergono mille disagi. C'è la gente costretta a tenere aperti gli ombrelli perfino in casa, chi deve sostituire l'arredamento infradiciato dall'umidità e chi è prigioniero tra le mura domestiche perché l'ascensore non funziona. «In molti casi – continua Ferro – gli alloggi appaiono come veri e propri tuguri. È mai possibile che c'è

gente che, da quando si è insediata, non ha mai assistito ad interventi di manutenzione straordinaria, obbligata ad effettuare le riparazioni a spese proprie». Secondo l'esponente di maggioranza, nella periferia settentrionale del capoluogo sarebbe ripetutamente violata la carta dei diritti e dei doveri degli inquilini. In altre parole, se la gente ritarda il pagamento del pigione, scatta subito la morosità. La stessa celerità non si verifica però con gli interventi di manutenzione. E non è soltanto un problema di fondi. A complicare la situazione si mettono anche i conflitti di competenze tra Comune e Iacp, come nel caso del rione San Gaetano. In un altro rione, il San Tommaso, invece, i cittadini hanno preferito fare una colletta per garantire lo spazzamento delle aree pertinenziali.

Per Ferro «occorre che gli uffici competenti si assumano le proprie responsabilità senza gravare ulteriormente sui residenti, già esasperati per il degrado e la scarsa igiene». Giuseppe Grazioso, presidente dell'associazione "Città senza periferie", si è impegnato negli ultimi mesi in una

battaglia a sostegno dei disabili prigionieri nelle case popolari di San Pietro a Patierno, vuoi per la presenza di numerose barriere architettoniche che per il malfunzionamento degli ascensori.

«Diversi ammalati, anziani ed invalidi che vivono ai piani alti – racconta – ci hanno segnalato l'impossibilità ad uscire da casa. Queste persone, in particolare in via della Bussola, sono state costrette ad essere trasportate a braccia anche per una semplice commissione o per una visita medica, dopo aver inviato ripetuti Sos agli uffici competenti. Ciò che altrove è un diritto qui viene garantito soltanto a fatica».

lucsau

Una mostra per aiutare l'Africa

“Nati per vivere”: scatti di solidarietà in via Tribunali



L'inaugurazione

La mostra "Nati per vivere" sarà inaugurata stasera alle 19.30



La sede

La sede è la chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta



Gli orari

Visitabile fino al 24 aprile, dalle 9.30 alle 16.30

L'agenda

ILARIA URBANI

DA UN altopiano della Tanzania la vita sembra assumere un senso diverso. Bambini che giocano, e sperano in un futuro migliore. Rivolti verso gli obiettivi delle macchine fotografiche quei volti spiazzano. I loro sguardi interrogativi e pieni di paura e dignità sono ritratti negli scatti in esposizione alla mostra multimediale "Nati per vivere", che s'inaugura alle 19.30 nella chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta in via dei Tribunali, 16. Venti immagini in formato grande, 35 in ridotto e due video. L'idea è di Viviana Rasulo, pediatra omeopata napoletana, impegnata nel sociale, di ritorno da un viaggio «consapevole» nel paese africano con l'associazione Tulime, che in dialetto swahili significa "Coltiviamo". Dice il medico: «Ho viaggiato come una wasafiri, cioè come quei viaggiatori che fotografano e testimoniano l'esistenza di altre culture, stili di vita, valori diversi nei quali si può ricominciare a credere, sono i giovani poeti che hanno scritto il loro viaggio. Viaggio consapevole significa entrare nel tessuto culturale e ambientale. Anch'io ho attivato l'a-

scolto e preso coscienza della diversità». Il vernissage della mostra, visitabile fino al 24 aprile dalle 9.30 alle 16.30, è multidisciplinare, oltre che multietnico. Apre l'improvvisazione musicale del polistrumentista tunisino Marzouk Mejri, alle percussioni insieme con l'artista brasiliano Carcarà Lemos, anche alla voce. Una performance di canto e mimo darà forma agli elementi terra, acqua, aria e fuoco con la cantante Monica Pinto e l'attore Luca Di Tommaso. Seguirà la proiezione di due video sulle attività del progetto in corso in otto villaggi del po-

sto. Ogni città italiana ha adottato un villaggio. Napoli si sta adoperando per quello di Lukani in collaborazione con l'associazione africana Mawaki. «Sono gli africani i protagonisti del loro destino — conclude la pediatra — noi gli diamo gli strumenti e i fondi, loro scelgono dove e come costruire le strutture»

Stasera un vernissage multimediale e multietnico: oltre 50 fotografie e due video su un progetto che coinvolge otto villaggi

L'iniziativa

Telefono Rosa apre una sede

TELEFONORosa arriva a Napoli. La sede sarà in via Mergellina, 44 e sarà aperta due giorni a settimana: il lunedì dalle 10 alle 13 e il giovedì dalle 15 alle 18. Il numero telefonico per contattare l'associazione è lo 081-668691 e la mail cui poter scrivere *telefonorosadinapoli@gmail.com*. Impegnate nell'associazione, undici volontarie, di cui quattro operatrici telefoniche, quattro avvocate e tre psicologhe.

Napoli

Luca Mercogliano*

L'agenzia viaggi "gay friendly"

Si è accesa a Napoli la prima insegna di un'attività commerciale riportante le parole "gay", "lesbo" e "trans". È quella della QueerTravel (al Vomero, alle spalle dello Stadio Collana), la prima agenzia di viaggi e turismo "friendly" che si apre nel meridione d'Italia.

Al di fuori di ogni ghettizzazione l'idea imprenditoriale alla base dell'iniziativa è quella - come spiega Gabriele Vetromile, responsabile marketing dell'agenzia - di intercettare quel 10% del mercato turistico che è appunto rappresentato dalla popolazione lgbt ma anche di far fronte - come suggerisce Carlo Cremona, direttore dell'agenzia - ad esigenze pratiche come quella di evitare alle coppie gay di trovarsi di fronte ad operatori turistici impreparati alla richiesta di una camera matrimoniale.

Tra gli obiettivi primari quello di individuare servizi e strutture

'gay friendly' da proporre a tutti coloro che si troveranno in città per il Gay Pride nazionale del prossimo 26 giugno, spingendoli magari a trattenersi nei dintorni qualche giorno in più.

Tra le proposte in via di definizione - illustrate da Carla Esposito, responsabile prodotto - anche una nave attraccata in porto che potrà ospitare fino a 200 persone. Un'iniziativa imprenditoriale che però ha anche una ripercussione sociale. A promuovere QueerTravel è infatti l'associazione iKen Onlus con il sostegno dell'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, ed il plauso della V Municipalità del Comune, la stessa che tempo addietro si esprime favorevolmente circa l'istituzione di un registro delle unioni civili.

Ma non tutti in Municipalità vedono di buon occhio questa nuova realtà commerciale. Se infatti il presidente Mario Coppetto gioisce, il consigliere del Popolo della Libertà Andrea Fonsmorti ha criticato fortemente l'iniziativa sul suo sito internet, suscitando le ire delle comunità omosessuale napoletana che ne ha chiesto ripetutamente le dimissioni.

*www.levanteonline.net

I rifiuti

Asia al verde, a rischio la raccolta differenziata

Niente fondi dalla Provincia, la municipalizzata costretta a fare economia sullo spazzamento

Daniela De Crescenzo

Selcentomila euro ogni mese per pagare i dipendenti degli stir di Tufino e Giugliano, l'Asia è costretta a economizzare sullo spazzamento e sulla differenziata e la città rischia di restare sporca. La Sapna, la società provinciale che dovrebbe pagare il servizio alla municipalizzata, infatti, non ha ancora varato il piano industriale né stabilito le tariffe per i conferimenti. E tanto meno ha sborsato un euro.

Così l'Asia, come tutte le ditte che stanno lavorando nel settore rifiuti, è costretta ad anticipare. E non è solo la società provinciale a non versare il dovuto: anche il liquidatore del consorzio Napoli-Caserta fatica a ottenere i pagamenti dai Comuni che si avvalgono del servizio. Una situazione che mette a grave rischio l'intero ciclo dei rifiuti che si trova in un vicolo cieco: le spese negli anni dell'emergenza sono diventate esorbitanti, i fondi statali sono da tempo esauriti, gli enti locali non pagano e il sistema rischia da un momento all'altro di crollare. Basti pensare che il 22 marzo il capo della tesoreria dello Stato di Napoli ha notificato alla missione gestione contenzioso del sottosegretario Bertolaso la notizia di un avviso di

pignoramento partito dal tribunale su istanza della Ga.Fi, una ditta che aspettava dal 2000 il pagamento di 178mila euro diventati nel frattempo 205mila. Del resto, uno dei compiti della missione stralcio è proprio quello di esaminare le richieste di pagamento e di liquidarle secondo un ordine progressivo. I debiti, secondo le valutazioni della stessa struttura, superano ampiamente il miliardo.

Ma torniamo alla situazione napoletana. Questa volta l'allarme parte dall'assessore all'Igiene urbana, Paolo Giacomelli, che spiega: «La legge che ha stabilito le norme per la chiusura dell'emergenza rifiuti ha attribuito all'Asia la gestione degli impianti di tritovagliatura e alla società provinciale quella dell'intero ciclo dei rifiuti. Perciò la nostra partecipata ha assunto i dipendenti degli Stir: per i loro stipendi e per le forniture elettriche si spendono ogni mese 600mila euro. Soldi che la Sapna dovrebbe versare all'Asia ma che, per il momento, non arrivano. La società è quindi costretta a economizzare sul servizio, a partire proprio dalla differenziata e dallo spazzamento». Con il rischio che la città diventi sempre più sporca.

E poi c'è l'ennesimo paradosso. In realtà l'Asia paga per un servizio dimezzato: l'impianto di Giugliano, infatti, è fermo per il revamping e i dipendenti sono da mesi pagati per restare a casa. E a quanto pare aspettano di essere pagate anche la Ibi che gestisce la discarica di Chiaiano (dovrebbe avere 60 euro a tonnellata per 800 tonnellate al giorno,

in tutto 48mila euro) e la A2A che manda avanti il termovalorizzatore di Acerra. In difficoltà anche i Comuni che

devono iscrivere a bilancio le cifre da spendere per lo smaltimento dei rifiuti, visto che la Sapna non ha ancora varato le tabelle che saranno - probabilmente - differenziate in base alla quantità di differenziata ottenuta dai diversi Comuni. L'amministratore unico, Corrado Catenacci, è al lavoro da giorni e potrebbe completare il suo lavoro anche oggi e la cifra stabilita potrebbe anche essere più bassa del previsto: il che naturalmente non significa che le imprese saranno pagate subito anche

perché i proventi della Tarsu arriveranno solo a fine anno. E questo mentre Anci e Comune di Napoli si preparano a ricorrere al Tar contro la norma che attribuisce alla Provincia il compito di intascare la Tarsu. Nei giorni scorsi il consigliere provinciale Tommaso Sodano ha presentato al presidente della Provincia un'interrogazione in cui chiede «di coinvolgere immediatamente il Consiglio al fine di esaminare e approvare il piano rifiuti provinciale nel quadro del quale verrà contestualizzato il piano industriale a cura della società». Per il momento resta il caos.

BREVI

A Napoli Emergenza posti letto I pazienti nei corridoi

Cinque grandi ospedali napoletani sono in piena emergenza posti letto. Loreto Mare, Centro traumatologico ortopedico, Vecchio Pellegrini, San Giovanni Bosco, San Paolo: a causa della carenza di posti nelle stanze, i medici sono costretti a ricoverare i pazienti sulle barelle che poi sistemano alla meglio nei corridoi. Sulle porte d'ingresso di alcuni reparti campeggiano eloquenti cartelli: «Si prega di chiudere le porte. Pazienti ricoverati in corridoio».

La sanità, i conti

Ospedali, scatta il taglio di mille posti letto

Ecco il piano anti-deficit del subcommissario: dieci strutture riconvertite e altre 17 accorpate

Gerardo Ausiello

Oltre mille posti letto in meno, 10 ospedali riconvertiti e altri 17 accorpate con strutture limitrofe. Sono i numeri principali del piano di razionalizzazione ospedaliera messo a punto dal subcommissario alla sanità campana, Giuseppe Zuccatelli. Una manovra anti-deficit che il commissario e governatore uscente Antonio Bassolino ha invece scelto di non firmare e che avrebbe dovuto essere consegnata ieri al governo. L'obiettivo principale è la riduzione dei ricoveri, che dovranno passare da 831.088 a 603.259 attraverso una riorganizzazione della rete ospedaliera che punta al risparmio di 150 milioni di euro in tre anni. Un passo fondamentale sarà la riconversione di 2.119 posti letto per acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza. A conti fatti, si passerà da 19.726 posti letto a 18.725.

Il disegno strategico di Zuccatelli, che recepisce le linee guida del piano ospedaliero approvato dal Consiglio regionale il 31 ottobre del 2008, prevede la divisione del territorio in aree di intervento con quattro grandi poli che costituiranno la rete del trauma center e saranno attrezzati per curare anche le malattie più gravi: il Cardarelli e l'Ospedale del Mare in provincia di Napoli, il Ruggi a Salerno e il Rummo a Benevento. Una differenza sostanziale rispetto a quanto stabilito dal Consiglio che aveva tutelato il principio della territorialità (un ospedale di riferimento



Il caso
Bassolino ha scelto di non siglare la manovra preparata dal suo vice Zuccatelli

di riferimento in ogni provincia).

Una rivoluzione attende, poi, i piccoli ospedali della Campania: i presidi di Bisaccia, Sant'Agata dei Goti, Cerreto Sannita, San Bartolomeo in Galdo, Teano, Palasciano, il Loreto Crispi di Napoli e gli ospedali di Ravello, Agropoli e Roccadaspide verranno trasformati in poliambulatori o centri residenziali o strutture specialistiche. Gli ospedali di Solofra, San Felice a Cancellò, Scafati e Oliveto Citra sono destinati alla riabilitazione, così come l'Apicella di Pollena Trocchia e il Maresca di Torre del Greco. Il nosocomio di Gragnano confluirà nel San Leonardo di Castellammare, mentre quello di Cava de' Tirreni in Villa Malta. Stesso meccanismo per il plesso di Mercato San Severino e il Da Procida di Salerno (che vengono accorpate con il Ruggi di Salerno) ma anche per quello di Pagani (che si fonde con l'Umberto I

di Nocera). Il nuovo ospedale della Valle del Sele nascerà invece dall'accorpamento dei nosocomi di Eboli e Battipaglia. A Napoli si prevede la dismissione degli incurabili mentre si conferma l'accorpamento di Ascalesi, Annunziata e Loreto Mare nell'Ospedale del Mare, che ha avuto un iter travagliato e non è stato ancora ultimato. Restano però da definire ancora alcuni aspetti fondamentali, in primis la mission delle cliniche: sono infatti «temporaneamente escluse dal processo di riorganizzazione - si legge nel documento di sintesi di 12 pagine - le case di cura private provvisoriamente accreditate con un numero di posti letto inferiore a 100 ma che hanno registrato, nel 2009, un numero di parti superiore a 500». Va inoltre affrontato il nodo dei Policlinici universitari che svolgono un ruolo fondamentale nella formazione di medici e personale sanitario ma che hanno accumulato un pesante deficit.

Cartelli in ospedale: “Attenzione, pazienti in corridoio”

GIUSEPPE DEL BELLO

PAZIENTI in corridoio in cinque ospedali. Per sistemare i malati vengono utilizzate sedie e barelle. Al Cto, al Pellegrini, al San Giovanni Bosco, al San Paolo e al Loreto Mare il personale è stato costretto ad accogliere gli ammalati sulle barelle, successivamente sistemate nei corridoi. L'emergenza post-letto viene certificata dall'affissione di eloquenti cartelli all'ingresso di alcuni reparti: “Si prega di chiudere le porte. Pazienti ricoverati in corridoio”. Tutto esaurito, dunque, nonostante l'assenza di epidemie. Anche se non crede all'emergenza il subcommissario alla Sanità Giuseppe Zuccatelli.

Che commenta: «Ho fatto fare le verifiche. Escludo che i pazienti siano stati visitati per terra. Farò un'indagine, ma ritengo ci sia una strumentalizzazione per il riordino che si sta cercando di attuare. La Campania ha bisogno di riorganizzazione e ci sono situazioni da riportare a norma. E alcune aree sono abbondantemente fuori regola: non può ripercuotersi sugli ammalati».

Dal commissario della Napoli 1 centro Maria Grazia Fal-

ciatore, analoga presa di distanza: «Non mi costa alcun allarme e non ci sono motivazioni che giustificano condizioni di rischio». Anche dagli altri ospedali, pur confermando difficoltà nella ricezione dei pazienti, non si parla di situazione fuori controllo.

Il direttore sanitario del San Giovanni Bosco, Giuseppe Matarazzo, ammette il sovraffollamento, ma rivela un fenomeno circoscritto e transitorio. E dal San Paolo il direttore sanitario Maurizio Di Mauro e il direttore dell'Emergenza Fernando Schiraldi spiegano: «I problemi ci sono, ma grazie al personale riusciamo a dare a tutti sistemazione e cure in tempi rapidi».

Barelle in un ospedale



GLI OSPEDALI

Il Bianchi e il Frullone: i mega sprechi

NAPOLI - Frullone e Leonardo Bianchi, esempi di maxi-spreco targati Asl Napoli 1. Nel primo complesso restano interi palazzi in disuso e discariche di rifiuti tossici che spuntano da veri e propri boschi di vegetazione allo sbaraglio. Deserti i due grandi edifici gemelli a forma di L. Ciascuno consta di cinque piani, ogni piano misura 1500 metri quadri. Uno degli edifici, totalmente abbandonato, ha ospitato insediamenti rom. L'altro è occupato da famiglie di sfollati del terremoto del 1980. A calata Capodichino, invece, giace la cittadella sanitaria che fu ospedale psichiatrico.

Il Leonardo Bianchi si estende su

25mila metri quadri di superficie, consta di una ventina di edifici monumentali in pietra di tufo, dalle imponenti volte e circondati da enormi giardini. Il 90 per cento dei manufatti e degli spazi aperti è abbandonato all'incuria. Finestre dai vetri infranti, rovi e sterpaglie che invadono le stanze. Ovunque giacciono tonnellate di documenti cartacei, faldoni, testimonianze destinate ad essere perdute per sempre. Non esiste allo stato alcun progetto definito di futura destinazione. Forse potrebbe diventare, dopo adeguata ristrutturazione, sede per esempio della Asl Napoli 1 che ne è proprietaria e che invece paga al centro direzionale un affitto di mi-

gliaia di euro. Ma per ora non c'è nulla di concreto. L'ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", 300mila metri quadri di giardini e cameroni bui dai soffitti altissimi, giunse nella sua lunga storia a ospitare migliaia di pazienti. Regime durissimo, un'odissea di tragedie mai raccontate. Gli infermieri erano chiamati custodi: spesso giravano armati, non sapevano leggere e riconoscevano i farmaci da somministrare in base al colore delle confezioni. L'ospedale venne chiuso in base alla legge 180 nel 1981, ma nel '94, anno della sua definitiva dismissione, vi erano ricoverati ancora 77 pazienti.

e.c.

SANITÀ

Salute, i giovani chiedono lumi

Faccia a faccia con i medici a Piazza Plebiscito per la settimana della prevenzione

Visite gratuite, faccia a faccia tra medici esperti di varie discipline e giovani in cerca di risposte sui temi della salute e della prevenzione. Si conclude domenica 18 aprile, a Piazza del Plebiscito, la seconda edizione della settimana della prevenzione, evento legato alla Maratona internazionale di Napoli, organizzata dall'associazione sportiva Napoli City Marathon Org. L'iniziativa, senza scopo di lucro, è promossa da Ep Congressi azienda guidata da Emanuela di Napoli Pignatelli che è anche ideatrice della settimana della prevenzione. Sponsor dell'iniziativa tra gli altri Takeda farmaceutici. L'evento mette insieme istituzioni, associazioni di volontariato, aziende sanitarie, Società scientifiche e numerosi medici, con differenti specializzazioni, per avvicinare i cittadini alla cultura della prevenzione.

ETTORE MAUTONE

"Si tratta di una iniziativa nata per scommessa lo scorso anno - rivela Emanuela di Napoli Pignatelli - quando **Alfredo Pagano**, presidente dell'Associazione polisportiva dilettantistica e **Geremia Schiavo** vice presidente, dell'associazione che si occupa di organizzare la Maratona di Napoli, mi chiedono di organizzare una manifestazione da inserire nel Villaggio Maratona. Per sondare il terreno mando un messaggio ad un amico medico chiedendogli di venire in Piazza a "fare prevenzione" in modo assolutamente gratuito. Dopo pochi minuti mi arrivò una

inaspettata risposta positiva. Mi resi conto, allora, che l'idea poteva funzionare e da lì partii".

In agenda quest'anno la nuova idea di ospitare in un teatro a cielo aperto in Piazza Plebiscito e i giovani, tra cui gli studenti dell'Istituto gentileschi. Questa mattina sono tre gli incontri in programma alle 10.30. Prevenzione dell'obesità e dei problemi dell'alimentazione, che vede come relatori **Gerardo Corigliano** (diabetologo), **Silvia Soreca** (cardiologa) **Federica Del Genio** (esperta in problemi dell'alimentazione) ed ancora **Michele Marzullo** (medicina dello sport) e **Giovanni Romano** (coloproctologo) ed infine **Adolfo Gallipoli** (presidente Lilt, lega italiana lotta ai tumori) tutti moderati da **Michele Di Iorio** (presidente di Federfarma)

Il Secondo incontro è sul lavoro, un dibattito semi serio a due voci con **Marzia Roncacci** (giornalista Medicina 33) ed **Alfredo Siani** (presidente Sirm). Infine si affronta un argomento spinoso che con l'avvicinarsi dell'estate ritorna sempre alla ribalta: contraccezione e malattie sessualmente trasmissibili, cosa i giovani sanno e cosa dovrebbero sapere con **Nicola Colacurci** (ginecologo). Tante le associazioni che hanno contribuito al successo di questa edizione della settimana della prevenzione, la Croce rossa italiana, che ha fornito una tenda in supporto ai medici che offrono visite di screening, l'Ordine di Malta, presente con una tenda e con i suoi medici, l'Alts con il Cam-

per donna. Presente l'Asl Napoli centro che offre la possibilità a tutte le signore che si prenotano durante la manifestazione di effettuare visite di controllo nel centro di riferimento con tempo di attesa zero. Sarà possibile fare il controllo dei Nei oggi tutto il giorno, con **Massimiliano Scalvenzi**, responsabile del settore precancerosi cutanee della Federico II. Sarà inoltre possibile nell'ambito della prevenzione dei problemi tiroidei parlare con **Giovanni Docimo** dell'Azienda ospedaliera della Seconda Università. Da segnalare per importanza e novità, la possibilità sabato, tutto il giorno, di effettuare la visita con Ecocolordoppler dei tronchi sovraortici. Tanti gli altri medici a disposizione oggi e fino a domenica, da **Elisabetta De Lutio**, che coordina il gruppo dell'Istituto Pascale a **Cosma Cosenza**, **Nico Colacurci** al lavoro sui Camper per offrire consulenze ginecologiche. Una Manifestazione dunque quella ideata da Emanuela Di Napoli Pignatelli che pur essendo solo alla II edizione, promette di diventare un punto di riferimento, per i cittadini partenopei.

Visite e controlli gratis fino a domenica

Napoli, Piazza Plebiscito fino al 18 aprile

Azienda ospedaliera universitaria Sun
Nicola Colacurci ostetricia e Ginecologia dell'Aou Sun, direttore dipartimento congiunto Incurabili - Aou Sun
Gian Mattia Del Genio prima divisione chirurgia, presidente giovani chirurghi laparoscopici
Giovanni Docimo V divisione di chirurgia dell'Aou Sun, prevenzione problemi della tiroide
Alfredo Siani direttore generale dell'Azienda ospedaliera universitaria della Seconda università di Napoli, Presidente Sirm
Giuseppe Sito docente Medicina estetica Unina

Università Federico II
Maurizio Santomauro direttore Giec
Massimiliano Scalvenzi responsabile del Settore precancerosi cutanee e dermatochirurgia correttiva, Federico II

Centro traumatologico ortopedico
Giuseppe Barbatì direttore unità operativa di Medicina dello sport Asl Na1 Centro

Ospedale Loreto Mare
Cosma Cosenza direttore medico reparto di Ginecologia, responsabile ambulatorio uroginecologia Asl Na1 centro
Gerardo Corigliano responsabile servizio diabetologia Aid Napoli
Rosetta Papa programma di screening Asl Na1 centro
Silvia Soreca presidente Arca Campania

Istituto nazionale Tumori di Napoli
Fondazione Pascale
Franco Cremona responsabile Ios altetecnologie
Massimiliano D'Aiuto senologia
Francesco De Falco psichiatra-psicoterapeuta direttore Ssd Psicologia, area funzionale qualità di vita

Paolo Delrio responsabile Ssd oncologia Chirurgica colonrettale
Elisabetta De Lutio di Castelguidone radiologia
Adolfo Gallipoli direttore Radiologia
Stefano Greggi direttore Ginecologia oncologica
Giovanni Romano direttore Chirurgia oncologica

Simg
Gaetano Piccinocchi presidente Simg Società Italiana di medicina generale

Sponsor:
AiTs
 Fornirà un Hospital Car all'interno del quale il Dr. D'Aiuto ed il Suo staff insegneranno i movimenti corretti per l'autopalpazione del seno.

Croce Rossa Italiana
 Presente con i propri mezzi al fine di supportare i medici che effettueranno le visite di screening, inoltre i volontari illustreranno i differenti programmi della Croce rossa italiana in materia di prevenzione.

Lit Napoli:
 Presenti volontari che illustreranno le regole della corretta alimentazione come strumento di prevenzione oncologica.

Il Sovrano militare ordine Di Malta
 Renderà disponibile l'ambulatorio da campo, all'interno del quale sarà possibile effettuare visite. Inoltre saranno presenti medici specialisti in differenti patologie.

Underforty Women Breast Care
 Presente con l'obiettivo di promuovere e diffondere la cultura della prevenzione in quelle fasce d'età attualmente scoperte dallo screening del Snn. L'obiettivo è fornire un supporto diagnostico, curativo e di assistenza sviluppato appositamente su questa patologia quando si manifesta in età precoce.

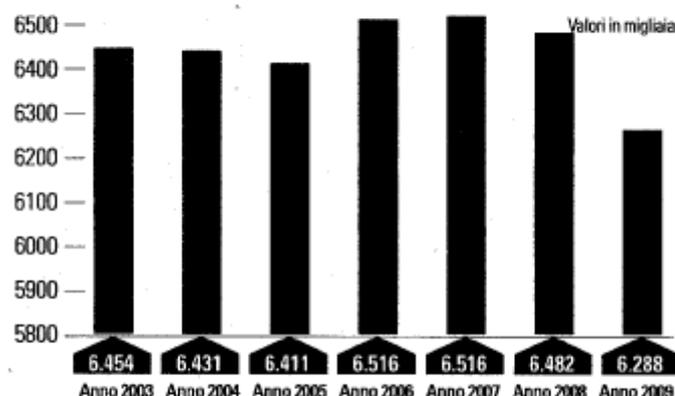
Takeda farmaceutici

LAVORO. 1

In 7 anni 166 mila posti in meno

Meridione, l'allarme della Banca d'Italia: tasso di occupazione fermo al 44,2%

Record negativo nel 2009



Dal 2003 al 2009 si sono persi più di 166mila posti di lavoro

STEFANO BELFIORE

Respira il Sud tra il 2005 (6.411 unità) ed il 2006 (6.516): valore stabile nel 2007. E poi di nuovo giù in affanno con la perdita di 34mila posti di lavoro nel 2008

fino ad arrivare ai 6288 dell'anno scorso.

Il tutto si traduce in un tasso di occupazione al Sud che tocca

quota 44,2 per cento nel quarto trimestre 2009, benché la disoccupazione sia calata stabilmente nell'arco temporale preso in esame, con una variazione negativa di meno 1,4 per cento rispetto al trimestre precedente. Su scala nazionale, sottolinea lo studio, il tasso di occupazione delle perso-

Allarme lavoro al Sud. L'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia parla di un calo a picco dell'occupazione meridionale. Un'emorragia che fa paura se si guarda al trend 2003-2009. Nel quarto trimestre del 2009, la discesa occupazionale rispetto al periodo precedente, ha interessato le sole regioni del Mezzogiorno e, contrariamente a quanto avvenuto nei trimestri passati, si è concentrata nel comparto dei servizi. Contrazione che causa all'economia meridionale, nel settennario analitico, la perdita di ben 166mila lavoratori rispetto ad un andamento in netta crescita nel Centro-Nord di 951mila occupati in più.

ne in età da lavoro è sceso al 57,1 per cento nel quarto trimestre del 2009 (1,4 punti percentuali in meno rispetto al corrispondente periodo del 2008). La flessione è stata più significativa per gli uomini che per le donne (rispettivamente meno 1,7 e meno 1,1 punti percentuali) e particolar-

mente intensa per i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni (meno 1,9 punti percentuali). Il calo dell'occupazione continua a interessare la sola componente italiana. Mentre l'occupazione straniera è ancora cresciuta del 5,6 per cento: 103.000 persone.

Anche se a ritmi inferiori rispetto al passato, in conseguenza dell'incremento della popolazione immigrata registrata alle anagrafi. Banca d'Italia mette in risalto che il calo dell'occupazione nel quarto trimestre ha interessato sia i lavoratori indipendenti, per il settimo trimestre consecutivo (meno 3 per cento rispetto a un anno prima), sia i dipendenti (meno 1,4 per cento).

La riduzione ha coinvolto anche i lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato (meno 0,1 per cento), soprattutto delle imprese di più ridotta dimensione e dell'industria. Si è attenuata invece la caduta dell'occupazione a termine (meno 3,6 per cento, contro meno 9,1 nel terzo trimestre).

COMMERCIO

Antiracket, Grasso: Napoli è un modello

Il 7 dicembre 1990 a Capo d'Orlando, in Sicilia, nasceva la prima associazione antiracket. Lunedì prossimo la Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane (Fai) comincerà il ciclo di manifestazioni per festeggiare questo ventennale partendo da Napoli. Una scelta così spiegata dal presidente onorario dell'associazione, **Tano Grasso**. "Qui abbiamo introdotto un nuovo modello di contrasto al pizzo - commenta - che prevede la denuncia collettiva per evitare che il singolo commerciante si esponga ai rischi che derivano dalla scelta di collaborare con la giustizia". Grasso elogia il lavoro svolto dal Fai in Campania e il contributo del prefetto di Napoli, **Alessandro Pansa**, e del sindaco **Rosa Russo Iervolino**. "Gra-

zie al loro impegno - prosegue - nel 2002 è nata la prima associazione in Campania. Da allora gli imprenditori si sentono meno soli, i procedimenti penali aperti per questo reato hanno superato le cento unità e le denunce sono cresciute in maniera esponenziale, dalle 70 del 2001 alle oltre 700 del 2008". Grasso descrive la Campania come un'isola felice nel Sud. Una regione dove "per ogni episodio denunciato ce ne sono altri dieci che vengono taciuti. In altri contesti il rapporto è di uno a cento o a mille". Alla manifestazione di lunedì partecipano anche il presidente della Camera, **Gianfranco Fini**, il sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano**, e il neogovernatore **Stefano Caldoro**.

L'iniziativa. Il quartiere Vomero il più omertoso. Commercianti poco collaborativi

Napoli modello antiracket in aumento le condanne

Il movimento anti-racket compie 20 anni. Lunedì assemblea con il presidente Fini

Arnaldo Capezuto
arnaldo.capezuto@epolis.sm

«C'è l'abitudine a Napoli di piangersi sempre addosso però almeno per una volta riconosciamo che sul tema dell'antiracket questa città ha fatto grandissime cose». È raggianti il prefetto di Napoli Alessandro Pansa nel presentare l'assemblea nazionale delle associazioni antiracket che si terrà lunedì prossimo alla Federico II alla presenza del Presidente della Camera Gianfranco Fini. Il 7 dicembre 1990 a Capo d'Orlando, in Sicilia, nasceva la prima associazione antiracket. Acqua ne è passata sotto i ponti.

ORAC'È la Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane (Fai) che da Napoli lancerà una serie d'iniziative per il ventennale. Una scelta che il presidente onorario, Iano Grasso giustifica così: «Abbiamo introdotto un nuovo modello di contrasto al fenomeno del pizzo che prevede la denuncia collettiva per evitare che il singolo commerciante si esponga ai rischi che derivano dalla scelta di collaborare con la giustizia. Libero Grassi è stato ucciso perché ha denunciato singolar-



► L'incontro tenuto ieri alla Prefettura di Napoli per presentare l'evento di lunedì prossimo

Il dato

Prefetto Pansa presto la Viminale

Il prefetto Pansa si appresterebbe a lasciare la città per il Dipartimento delle Libertà Civili e Immigrazione del Viminale. Possibili sostituti il prefetto di Firenze De Martino e quello di Bari Carlo Schilardi.

mente». Grasso elogia il lavoro del Fai in Campania anche grazie al contributo del prefetto Pansa e del sindaco Iervolino. «Nel 2002 è nata la prima associazione in Campania. Da allora gli imprenditori sono meno soli, i procedimenti penali hanno superato le cento unità e le denunce registrate in un anno sono passate dalle 70 del 2001 alle oltre 700 del 2008». Il buon lavoro, secondo Grasso, è testimoniato paradossalmente da alcuni episodi verificatisi negli ultimi tempi, come l'incen-

dio del Bar Seccia in via Monteoliveto. «L'esercizio è stato riaperto dopo 48 giorni e questo risultato vale più di una sentenza della magistratura». L'attività di repressione fa venire allo scoperto le terze fila della criminalità che tentano con la violenza di imporre il pizzo anche adegandolo alla crisi economica con tariffe basse: dalle 50 a 100 euro. Tra i quartieri più omertosi c'è il Vomero. Qui nessuno denuncia o collabora denunciano Silvana Fucito dicono che ci sono altre emergenze. ■

Proposta choc di Signoriello Impegno, Pd: no, il suo impegno produce risultati importanti

Racket, consigliere pdl boccia Grasso: Comune in crisi? Si tagli la consulenza

Lunedì Fini a Napoli per l'assemblea delle associazioni antipizzo

NAPOLI — «Credo che in una situazione così drammatica per le casse comunali occorra tagliare le uscite non particolarmente indispensabili, come la consulenza all'associazione antiracket presieduta da Tano Grasso». La proposta di **Ciro Signoriello**, vicepresidente del gruppo Pdl in Consiglio Comunale, arriva a poche ore di distanza dalla presentazione, negli uffici della Prefettura, dell'assemblea nazionale del movimento antiracket che lunedì pomeriggio si terrà proprio a Napoli perché, come ha spiegato il prefetto **Alessandro Pansa**, «qui, grazie alla collaborazione tra forze dell'ordine, magistratura e associazioni, nella lotta alle estorsioni si è affermato un modello vincente che merita di essere sottolineato e preso ad esempio da altre realtà italiane». E, in effetti, a mettere in discussione i risultati ottenuti in questi anni grazie anche all'impegno di **Tano Grasso** — la nascita di undici associazioni di commercianti e imprenditori in Campania, il passaggio dalle 71 denunce per racket del 2001 alle 743 del 2008 — non ci pensa nemmeno **Signoriello**, per il quale, anzi, «d'impulso che **Grasso** ha indubbiamente dato alla nascita delle associazioni antiracket in molte periferie napoletane è innegabile»; ciò nonostante per il consigliere comunale il taglio dell'incarico, che ammonta

a 52mila euro lordi l'anno, è necessario, tanto ormai «da nascita di altre associazioni contro il pizzo avverrà ad effetto domino». Secca la replica del presidente del Consiglio comunale **Leonardo Impegno**, per il quale «l'ultima cosa da tagliare sono le voci che, in vario modo, contribuiscono alla lotta alla criminalità e i risultati positivi dell'associazionismo antiracket sono sotto gli occhi di tutti». Difendono l'incarico a **Grasso** anche **Antonio Amato** (Pd), «si darebbe un segnale controverso alla città e alle tante persone che hanno trovato il coraggio di denunciare il pizzo», **Salvatore Parisi** (Sel), «piuttosto il Comune dovrebbe fare ancora di più per aiutare il mondo del commercio e del lavoro a respingere i ricatti delle forze del malaffare», e **Verdi**, con il commissario regionale **Francesco Emilio Borrelli**: «Proposta irricevibile anche se provocatoria».

Intanto, mentre il gruppo consiliare del Pdl propone il taglio della consulenza a **Grasso**, il presidente della Camera **Gianfranco Fini**, il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano** e il neo presidente regionale **Stefano Caldoro**, lunedì alle 16, presso l'aula **Pessina** della **Federico II**, parteciperanno all'assemblea convocata dalla Federazione antiracket italiana in occasione del ventennale della nascita della prima associazione di **Capo**

d'**Orlando**. Nel presentare l'appuntamento **Pansa** ha sottolineato anche gli effetti prodotti da un tavolo tecnico avviato lo scorso settembre presso la Prefettura con la Banca d'Italia, le associazioni antiracket e gli imprenditori divenuti insolventi a causa delle pressioni subite da estorsori e usurai: «Le banche — ha detto **Pansa** — si stanno mostrando abbastanza disponibili ad adottare soluzioni che vengano incontro alla difficile situazione in cui si trova il loro cliente. Ci siamo già occupati di oltre dieci casi e quasi sempre il percorso avviato dal tavolo va a buon fine». Successi, dunque, come quello che ha portato il bar **Seccia** di via **Monteoliveto** a essere ricostruito in poco più d'un mese grazie al

risarcimento del fondo di assistenza alle vittime di estorsioni, ma anche difficoltà: «Nelle zone più benestanti della città, come il **Vomero** — spiega **Silvana Fucito**, coordinatrice delle associazioni antiracket campane — il discorso sull'importanza della denuncia collettiva penetra con maggiore difficoltà: i commercianti tendono a negare l'esistenza del problema, a dire che lì il pizzo non si paga».

Chiara Marasca

LUNEDÌ ASSEMBLEA NAZIONALE LE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET SI INCONTRANO A NAPOLI ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI

Usura, fenomeno in regressione grazie alle denunce collettive delle vittime

L'usura è un fenomeno ampio ma in continua regressione. Ciò avviene grazie al coraggio di tanti operatori commerciali che ogni giorno decidono di denunciare. In occasione del 20° anniversario del movimento antiracket, lunedì si terrà a Napoli un'assemblea nazionale delle associazioni antiusura, con la partecipazione del presidente della Camera Gianfranco Fini (nella foto): «L'unione è sempre stata sinonimo di forza – spiega Tano Grasso, presidente onorario della Fai – La prima associazione nacque nel 1990 a Capo d'Orlando e subito si intuirono i vantaggi scaturiti dalla denuncia collettiva, un modo per salvaguardare l'incolumità delle vittime del racket». Il modello cooperativo ha portato i suoi frutti anche in altre realtà. La Campania è il vero leader in merito alla proliferazione di nuove associazioni: «Le prime sono sorte nel 2002 e da allora si è registrato un grosso incremento di denunce e procedimenti penali – continua Grasso – Si pensi che nel 2001 le richieste d'aiuto erano appena 71 e nel 2008 si è giunti a 743, con una media di due al giorno. Le mafie hanno anche ridimensionato le "tariffe" estorsive per paura che scatti la denuncia. Abbiamo scelto Napoli come prima tappa dei festeggiamenti del nostro anniversario perché è l'emblema della ribellione ed è un esempio da seguire». Commercianti e imprenditori della nostra città sono sempre più propensi ad esporre le vessazioni a cui sono sottoposti: «L'antiracket sta raggiungendo comuni che noi ritenevamo permeati dalla camorra – sostiene il prefetto Alessandro Pansa – Il muro dell'omertà si sta sgretolando, grazie anche alla collaborazione tra le istituzioni, un'iniezione di fiducia». Altro tassello importante è l'apporto garantito dalle banche, affinché «se gli imprenditori sono sull'orlo del baratro in seguito alle pretese malavitose – afferma ancora Pansa – noi convochiamo la dirigenza degli istituti bancari e della Banca d'Italia e proviamo a rivalutare insieme i meriti creditizi di queste aziende». A fronte però dell'incisività dell'affronto alla delinquenza, sono da sottolineare anche alcuni segnali di reazione dei clan, «tre episodi intimidatori in pochi mesi – ricorda Tano Grasso – Nessun attentato a scopo estorsivo, ma tutti volti a spaventare. Si tratta però di colpi di coda». Ivan De Vita

Emergenza racket

LE DENUNGE

“Chi denuncia è ancora in minoranza: è solo uno su dieci a denunciare, ma in altre città è solo uno su cento o addirittura su mille”

Rompere il muro di omertà dove è ancora inattaccabile

Pansa rinnova l'impegno nella lotta al 'pizzo'

di Umberto Ciarlo

NAPOLI - Il 7 dicembre del 1990 sette tra commercianti ed imprenditori di una cittadina siciliana, Capo d'Orlando, si unirono per difendere la propria libertà. Dinanzi agli estorsori della mafia ognuno di loro preso singolarmente rischiava la vita, ma insieme trovarono il coraggio e la forza di denunciare. In pochi mesi le loro denunce portarono alla condanna di tredici persone per associazione mafiosa e tentata estorsione. Da allora sono passati vent'anni ed i commercianti ed imprenditori che hanno detto 'no' alle estorsioni sono diventati decine, centinaia, migliaia. I vent'anni dalla fondazione del movimento, a cui si è deciso di dare particolare risalto, si festeggeranno a Napoli, lunedì, alla presenza, tra i tanti, del presidente della camera dei deputati **Gianfranco Fini**. Quasi mille imputati, oltre 320 condanne, più di cento procedimenti penali, migliaia di anni di reclusione inflitti, a Napoli si denuncia, e lo si fa più che in qualsiasi altro posto d'Italia: la scelta della città non è stata pertanto affatto casuale. “La battaglia contro la camorra ce la stiamo giocando molto bene” ha detto ieri matti-

na il prefetto di Napoli **Alessandro Pansa** nel corso della conferenza stampa indetta nel palazzo di governo per illustrare l'evento. “La lotta agli estorsori procede lentamente - ha spiegato Pansa - ma in maniera inesorabile. In città in questi anni è stato rotto il muro dell'omertà in quartieri difficili dove si pensava che essa fosse inattaccabile”. Il riferimento è, in particolare, ai quartieri di Pianura, Soccavo, San Giovanni a Teduccio, dove l'associazionismo antiracket ha messo radici più profonde che altrove. Il perché l'ha spiega-

to chiaramente **Silvana Fucito**, coordinatrice della associazioni antiracket ed antiusura della Campania: “Chi guadagna meno è meno disposto a dare soldi agli estorsori, sono soldi che gli

servono per vivere, mentre per chi guadagna di più i soldi richiesti non rappresentano altro che una percentuale dei loro guadagni che vanno ben oltre la mera sussistenza”. Malgrado però i numeri tutt'altro che scoraggianti il prefetto Pansa ha sottolineato come la lotta agli estorsori è ancora all'inizio ed il fenomeno benché “in regressione”, resta “estremamente diffuso e pericoloso”. “In città, - ha sottolineato **Tano Grasso**, consulente antiracket del comune di Napoli - chi denuncia è ancora in minoranza, è solo uno su dieci a denunciare ma in altre città è solo uno su cento o addirittura uno su mille. A Reggio Calabria ad esempio le denunce si possono contare sulle dita di una sola mano”. Le denunce, gli arresti e le condanne sono aumentate in maniera esponenziale in città da quando, nel 2002, è sorta la prima associazione antiracket napoletana. E ciò indubbiamente fa paura ai clan camorristici che si vedono privare sempre più di una delle loro principali voci d'entrata. “Negli ultimi mesi abbiamo assistito a segnali di reazione da parte dei clan - riferisce Grasso - tre meritano una particolare attenzione. Sono gli attentati contro il bar Seccia di via Monteoliveto, contro il concessionario di motociclette a via Argine e contro l'imprenditore nautico di Torre Annunziata. In tutti i casi le attività sono state interamente distrutte. Non si è trattato quindi di attentati a scopo estorsivo ma che hanno seguito le denunce per estorsione. In tutti i casi sono seguiti arresti, e cosa più importante riapriranno presto, grazie alle garanzie offerte dalla legge, più belle di prima, come è stato già il caso del bar Seccia, ricostruito in soli 47 giorni: un esempio più significativo di mille arresti”.

Legalità

L'INTERVENTO

“Bisogna fare dell'impegno un atto corale”

NAPOLI (ucia) - *“Voglio che i cittadini sappiano - ha detto Tano Grasso - che il prefetto in caso di denunce per estorsione, ed la prima volta che questo avviene in Italia, convoca sempre la vittima in prefettura e se il caso lo permette parla con il direttore della banca d'Italia affinché faccia da tramite con le altre banche per aiutarlo a risolvere la sua situazione economica resa precaria dagli estorsori”*. Spesso basta davvero pochissimo per diventare invisibili al sistema creditizio, ma se ciò è accaduto perché vittime del racket la legge aiuta. La parola è poi passata al prefetto **Pansa**, dopo che un suo collaboratore ha quantificato in circa dieci i casi in cui l'intervento su sollecitazione del direttore della banca d'Italia

ha fatto sì che le garanzie di legge offerte alle vittime si concretizzassero superando ogni ostacolo tecnico: *“Associazioni e vittime si trovano all'interno di tutte le istituzioni e lo sforzo per combattere il fenomeno criminale è corale”*, parole semplici per indicare come per difendere le vittime tutte le istituzioni riescano ad agire in sinergia tra di loro. La lotta agli estorsori è complessa che richiede un aggiornamento continuo. *“Oggi, - ha spiegato Pansa - lavoriamo molto più efficacemente di qualche anno fa, e non perché prima avessimo lavorato di meno. Aggiorniamo sempre le modalità per combattere il fenomeno, studiando nuovi approcci in base all'esperienza maturata. In ciò le associazioni antiracket ed antiusura hanno una funzione fondamentale”*. Rivolgendosi alle associazioni le vittime hanno la possibilità di non esporsi singolarmente alle ritorsioni, e, come ha tenuto a ricordare Grasso, *“ciò ha permesso che mai nessuno abbia subito consequen-*

ze fisiche. C'è chi purtroppo è morto per aver denunciato gli estorsori, ma si è sempre trattato di persone che non avevano denunciato tramite un'associazione facendo così sì di diventare facili obiettivi per la camorra o la mafia. Con le associazioni la denuncia avviene collettivamente, nessuno è solo”. *“La strada è lunga, ma guardandoci indietro possiamo dire di averne già percorso un buon tratto. Abbiamo aperto un varco, ora dobbiamo continuare a lavorare non solo con chi è maggiormente esposto ma soprattutto con i giovani e nelle scuole”* è la sintesi di **Silvana Fucito**.

Il resoconto

◀ “Oggi lavoriamo molto più efficacemente di qualche anno fa, e non perché prima avessimo lavorato di meno. Aggiorniamo sempre le modalità per combattere il fenomeno, studiando nuovi approcci in base all'esperienza maturata”

In scena Al Nuovo una pièce ispirata all'omicidio di Gigi e Paolo

«Madre Luna», memorie di camorra

Ancora una storia tratta dalla cronaca. Quella peggiore, che a Napoli spesso non fa nemmeno «più notizia», come si usa dire con freddo gergale giornalistico. Ed ecco allora intervenire il teatro e la drammatica poetici di un allestimento che fonde arte e realtà, simulazione ed emozione autentica. Il filone, a cui si dedica da anni con ostinata coerenza un drammaturgo come Fortunato Calvino, si arricchisce infatti di un altro allestimento, «Madre Luna», al debutto napoletano stasera al Nuovo alle 21 (e fino a domenica) dopo la preview londinese di un anno fa presso l'Istituto Italiano di Cultura, nell'ambito della rassegna Italian Theatre Season.

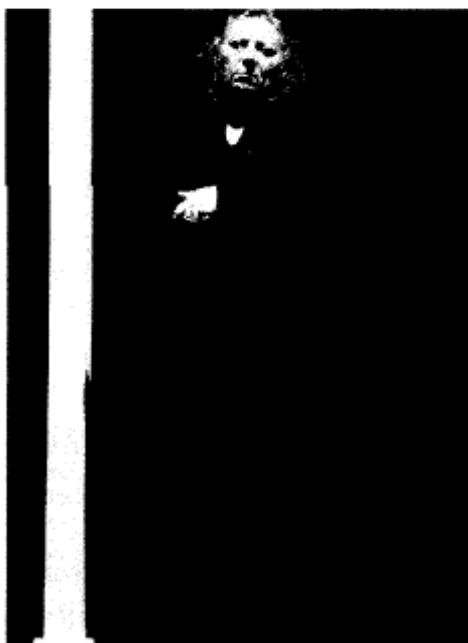
La storia che l'autore presenta è quella di due ragazzi, gli sfortunati ragazzi di Pianura, come si disse all'epoca. Sono infatti Gigi Sequino e Paolo Castaldi i protagonisti della pièce, due giovani che

in una sera d'agosto chiacchieravano in macchina in attesa di tornare a casa. Entrambi cadono ignari sotto una pioggia di proiettili uccisi per sbaglio dalla camorra, confusi con affiliati del capo camorra della zona.

E allora il racconto di questa moderna e assurda tragedia metropolitana è affidato a una madre, interpretata Antonella Morea, e al figlio, a cui dà voce e corpo Ivano Schiavi.

«Metto in scena - afferma Calvino - il dolore e la memoria. Ho costruito una tesi sul dolore materno, causato da guerre ordite da altri, auspicandomi, ancora una volta, che la memoria non sia tradita. Solo ricordando loro non moriranno mai. Un monito per i giovani di oggi e di domani». La scena propone infatti un'analisi delicata e poetica della sofferenza materna, alla luce delle numerose e misteriose morti di tanti ragazzi, ad opera della criminalità organizzata. Presentato da Laboratori Flegrei Produzioni Spettacolo, la messinascena si avvale anche delle musiche originali di Paolo Coletta e delle scene di Paolo Foti.

Stefano de Stefano



La mamma La protagonista, Antonella Morea

Sicurezza Aggressioni senza movente e latitanza delle forze dell'ordine continuano a tenere banco

Movida e legalità a Napoli

Pierluigi Schiano Moriello

Situazione sul filo del rasoio per la movida notturna a Napoli, dopo che domenica sera un ragazzo di appena diciotto anni è stato accoltellato in via Cavallerizza. Un lieto fine rispetto alle solite storie di cronaca, tanto che il diciottenne è stato immediatamente soccorso e condotto all'ospedale Vecchio Pellegrini, dopo che i due responsabili dell'aggressione si erano dileguati a bordo di un motorino: ferito al-

**Il verde Borrelli:
«Ci continuiamo a domandare perchè contrastare le cosiddette "ronde" quando il territorio è totalmente sguarnito. Noi rinnoviamo la nostra disponibilità»**

la coscia da una coltellata, il giovane non risulta grave e si riprenderà nel giro di una settimana. Tuttavia l'allarme riporta la sicurezza del centro di Napoli all'indice dei registri dall'arme che sollecitano l'intensificazione dei controlli lungo la riviera di Chiaia e i vicoli del centro storico, ad un anno esatto dalla delibera del comune che prolungava l'apertura dei locali e delle associazioni culturali fino a mezzanotte ed oltre. Aggressioni senza

movente, latitanza e disattenzione delle forze dell'ordine, infrazione delle zone pedonalizzate e segnalazioni di guidatori in stato di ebbrezza continuano a tenere banco nelle dispute di chi esterna preoccupazione per l'aperitivo del sabato sera, di quei titolari dei baretti della zona che denunciano la negligenza della vigilanza, così come si fa sentire la voce di chi lamenta la diffusione a macchia d'olio dei tanti locali nel lungomare che effettuano business in nero. Soltanto 10 locali nel territorio di Chiaia

si sono riuniti in un consorzio per tutelare la regolarità delle loro attività, a dispetto di tante associazioni culturali che lavorano come veri e propri bar, senza esserlo. Tra i membri del consorzio figurano il Bluestone, il 66, il Bebop, il Seventy, l'Enoteca Belledonne. A parlare per loro è Filippo Boccoli, rappresentante del consorzio bar Chiaia: «Abbiamo voluto riunire tutti i gestori della zona che hanno i requisiti per gestire nella piena legalità i loro esercizi, anche per difendere il buon nome della categoria. La pedonalizzazione? Sarebbe una manna. Forse avremo un calo di presenze nell'immediato, ma poi ci sarebbe un ritorno garantito. Del resto lavorare in questa zona porta guadagni certi, anche se le tasse per noi sono una voce altissima in bilancio. Ma banditi come loro non vogliamo essere». Quanto alla sicurezza il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli non esclude istanze dra-

stiche: «Ci continuiamo a domandare perchè contrastare le cosiddette "ronde" quando il territorio è totalmente sguarnito. Noi abbiamo chiesto al Prefetto di poterle ufficializzare ma purtroppo non ci è stato consentito, rinnoviamo la nostra disponibilità. Se l'alternativa è l'aumento di criminalità e di aggressioni sui nostri territori le "ronde" ci sembrano la migliore soluzione da mettere attualmente in campo. L'ultimo episodio di violenza a Mergellina dimostra l'incapacità delle forze dell'ordine e dei vigili urbani di garantire la sicurezza. Per sei notti con telecamere e macchine fotografiche siamo scesi in strada per riprendere le baby gang che scorrazzavano indisturbate, gli incivili autori della sosta selvaggia, la mancanza dei vigili urbani ai varchi delle poche zone a traffico limitato». Attendendo provvedimenti, resta da vedere come risponderà il Comune alle lamentele di chi vive la realtà della notte napoletana, tra vizi e soprattutto pericoli. ■

Scampia, le confessioni del killer-bambino

Si pente un giovane sicario: in un biglietto i nomi delle persone da uccidere

DARIO DEL PORTO

HACOMPIUTO la maggiore età, ha scalato i ranghi del clan Di Lauro. Ha ucciso ancora. Fino al Capodanno appena trascorso, quando si è presentato spontaneamente ai carabinieri. «Ho paura che vogliono uccidermi», ha detto. E ha cominciato a raccontare la sua storia. Da quattro mesi Carlo Capasso collabora con la giustizia. Al pm Luigi Alberto Cannavale, sta ricostruendo fatti e circostanze di una carriera criminale iniziata durante una delle stagioni più violente della storia recente della città. Un primo estratto delle sue dichiarazioni è allegato agli atti dell'ordinanza con la quale il Tribunale

per i minorenni ha disposto nei confronti di Carlo Capasso, che oggi ha 22 anni, la misura della "permanenza in casa" per il primo delitto commesso dal giovane: quello di Vincenzo De Genaro, esponente del gruppo scissionista di Scampia, assassinato il 29 gennaio 2005, in piena faida, mentre si trovava in compagnia del giovanissimo nipote, rimasto a sua volta ferito nell'agguato.

«Sono entrato nel clan Di Lauro nel 2003 perché conoscevo Marco Di Lauro - tuttora latitante e figlio del padrino, oggi detenuto, Paolo soprannominato "Ciruzzo" n.d.r. - ho iniziato come addetto alla vendita di droga», ha spiegato. Arrestato una prima volta, Carlo esce dalla comunità e torna nel rione Terzo Mondo dove trova un fratello di Marco Di Lauro, Cosimo, all'epoca latitante. In quei giorni, l'intera periferia settentrionale è attraversata dall'ondata di odio scatenata dalla faida. E Carlo diventa killer. Con il passar del tempo finisce per diventare uno degli esponenti di primo piano

del clan uscito nel frattempo sconfitto dallo scontro che nel giro di pochi mesi, fra il 2004 e il 2005, provocò oltre cinquanta vittime, molte delle quali innocenti. All'inizio, ha riferito il collaboratore di giustizia, veniva ricompensato con «migliaia di euro». Negli ultimi tempi, invece, solo con «150 euro la settimana». Il gip che ha valutato le prime dichiarazioni rese da Capasso lo ha ritenuto attendibile. I magistrati stanno indagando per vagliare l'attendibilità delle altre rivelazioni. Ma la sua storia, così come raccontata agli inquirenti, aggiunge un'altra pagina al libro di questa generazione di ragazzi perduta nel crimine. Storie che non si sono esaurite con la conclusione faida ma continuano. E

disegnano scene come quella culminata con l'omicidio dell'incolpevole musicista rumeno Petru Birlandeanu, colpito per errore a Montesanto durante una scorribanda di giovani delinquenti. Balordi che, ha raccontato

un altro pentito, Salvatore Sarno, che dopo l'azione «erano tutti eccitati e impegnati a decidere come distruggere le armi utilizzate. Non mi parlarono nessun morto - evidenzia il collaboratore di giustizia in un verbale depositato nei giorni scorsi al Tribunale del Riesame - per cui ne dedussi, quando appresi la notizia di quella morte, che i gruppi di fuoco non si erano nemmeno accorti di aver ucciso una persona».

Rivelazioni del boss Sarno sul delitto di Petru: gli assassini non si accorsero di avere ammazzato

Accordo bipartisan, azzerata la giunta della II Municipalità

Dai Verdi all'Udc, sfiduciato il presidente Patruno

NAPOLI (flo.pir.) - La politica in città crolla. La sinistra, soprattutto, sembra aver perso la linea da seguire anche nelle Municipalità. Ieri, infatti, nella riunione del Consiglio della II circoscrizione di Napoli, è stata votata una mozione, presentata dal centrodestra e appoggiata anche dal centro sinistra, per azzerare la Giunta presieduta da **Alberto Patruno** ex Verdi ora componente dell'Udc. Il gruppo consiliare della municipalità del Pd, insieme a quello dell'Idv e del Prc ha, infatti, appoggiato la mozione. *"Abbiamo votato a favore - ha dichiarato il capogruppo del Pd Tommaso Stavola - perché condividiamo il bisogno di fare chiarezza sull'assetto politico della Municipalità"*. Chiarezza che, tra l'altro, è stata chiesta più volte anche dallo stesso Patruno. *"Non essendo ci una maggioranza in*

grado di fare proposte concrete - ha spiegato il presidente - vado avanti da solo. Fatto sta che i consiglieri, quando vogliono, sanno essere trasversali. Avevo, tra l'altro, proposto una maggioranza di fine consiliatura ma non sono stati capaci di mettere in atto alcun programma" ha sottolineato Patruno. *"Neanche con la votazione della mozione di sfiducia - ha sottolineato il presidente della II Municipalità - i consiglieri hanno raggiunto l'obiettivo: c'erano solo 15 voti e non 16, eppure avevo affermato che se ci fosse stata la maggioranza assoluta, forse, avrei avuto la tentazione di azzerare al Giunta e vedere se i consiglieri fossero stati capaci di continuare"*. Anche dalla segreteria regionale del Pd con un proprio documento si è sollecitato il presidente Patruno ad operare ogni sforzo per ripristinare,

se ci fossero le condizioni, il governo di centrosinistra della Municipalità, cosa che più volte lo stesso Patruno ha affermato di voler perseguire. *"L'auspicio del gruppo Pd - ha concluso Stavola - è che ora l'azzeramento della Giunta possa determinare le condizioni di una nuova praticabilità politica nella municipalità per affrontare concretamente l'ultimo anno di consiliatura e dare risposte ai problemi della municipalità"*. Il livello, quindi, è avvilente a tutti gli strati e i partiti sono tutti spaccati al loro interno. La sinistra ancor di più. *"Si cercherà, comunque, di andare avanti fino a fine mandato su cose concrete, fissando almeno due o tre priorità come quella della chiusura delle procedure per poter vedere realizzati due nuovi asili nido nel territorio e dare una smossa alla questione del verde e*

della manutenzione che, in parte, è stata trasferita alle municipalità" ha concluso Patruno.

**COMUNE
IL PROGETTO**

L'ente sarà controllato dall'amministrazione di Palazzo San Giacomo e provvederà anche a dirimere i contenziosi

- ✓ Ha il compito di svolgere funzioni relative alle funzioni relative alla gestione, all'accantonamento, al contenzioso ed alla riscossione dei tributi locali (cosap, ict, tarsu, tributi vari comunali);
- ✓ Sarà controllata al 51 per cento dal comune di Napoli e al 49 per cento da altri enti
- ✓ I rapporti tra il Comune e l'Agenzia dei Tributi locali saranno regolati da una convenzione
- ✓ Due direzioni centrali: direzione promozione e consulenza; direzione programmazione monitoraggio studio e sviluppo.
- ✓ Avrà un comitato di gestione
- ✓ Una presidenza
- ✓ Un direttore
- ✓ Servizi ispettivi
- ✓ Bilanci dati



Recupero crediti, il Comune fa da solo

Al varo la nuova 'agenzia delle entrate locali' che si occuperà della riscossione

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Nasce una nuova azienda controllata dall'amministrazione comunale di Napoli. Sarà istituita 'l'agenzia delle entrate locali', l'ente che si occuperà di contenziosi e della riscossione dei tributi locali. L'agenzia sarà di proprietà dell'ente di piazza Municipio e controllata da una commissione di vigilanza comunale. Il progetto, redatto dal presidente della commissione sviluppo **Salvatore Galiero** (Federazione della Sinistra), potrebbe essere approvato all'unanimità in consiglio comunale. Sarà discusso nel parlamentino cittadino subito dopo la discussione e l'approvazione del bilancio di previsione 2010 "L'agenzia dovrà operare in piena responsabilità gestionale ed operativa godendo di autonomia regolamentare, amministrativa, patrimoniale, organizzativa, contabile e finanziaria" - si legge nella bozza del progetto. I rapporti tra il Comune di Napoli e l'Agenzia delle Entrate Locali saranno regolati da una convenzione con una durata da stabilire e con un adeguamento per ciascun esercizio finanziario. Nella convenzione saranno indicati i servizi da assicurare, gli obiettivi da raggiungere e le

risorse da destinare. Sono previste altre poltrone. L'agenzia avrà un comitato di gestione che avrà il compito di deliberare sullo statuto e regolamenti, i budget e bilanci e le scelte organizzative strategiche. Sono organi dell'agenzia: il presidente, il direttore, il comitato di gestione, il collegio dei revisori dei conti. Prevista l'istituzione di una direzione centrale che avrà il compito di promuovere lo sviluppo e la consulenza e di una direzione programmazione e monitoraggio che si occuperà di studio. Sette le direzioni organizzative: accertamento, affari generali, gestione tributi, amministrazione e personale, audit e sicurezza, normativa e contenzioso, portale informatico. Prevista una banca dati che raccoglierà i dati concernenti Cosap, Ici, Tarsu, Tributi comunali e per combattere le evasioni saranno stipulati protocolli di intesa con la Guardia di Finanza. Intanto, è partita oggi da Torino, e coinvolgerà altre dieci città metropolitane, la formazione dei dipendenti dei Comuni italiani addetti all'area tributi per contrastare l'evasione del fisco. L'iniziativa, presentata oggi dal Comune di Torino, prende spunto dal protocollo d'intesa siglato lo scorso novembre da Anci, Ifel e Agenzia delle Entrate. All'i-

niziativa partecipa anche la Scuola Superiore di Economia e Finanza. La formazione avviene attraverso dei seminari specialistici in materia di partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali. Il corso è composto da tre giornate di lezioni in aula, di sette ore ciascuna, e vi prenderanno parte 25 dipendenti per ogni città metropolitana. I corsi, focalizzati sulla struttura dei contributi erariali e sull'interscambio dei dati tra i soggetti coinvolti, dopo la tappa torinese proseguiranno il 20 aprile a Roma, il 6 maggio a Venezia e nei primi giorni di giugno a Genova. Interesse nei confronti dell'iniziativa è stato espresso pure dai Comuni di Napoli e Bari, anche se le date di inizio delle lezioni sono in fase di definizione

Il bilancio. Rifondazione e Comunisti italiani spingono per il rimpasto: subito vertice con la Iervolino

Comune, ora la sinistra scalpita: incontro col sindaco o salta tutto

◊ Incontro di maggioranza a Palazzo San Giacomo per scongiurare il patatrac in Aula

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

Non è per nulla chiusa la partita tra Rosa Russo Iervolino e la maggioranza di centro-sinistra in Consiglio comunale. Per una falla che sembra chiudersi, quella di una parte del Partito Democratico, si apre quella all'interno della sinistra, settore fondamentale per assicurare al bilancio di previsione 2010 l'approvazione in Consiglio comunale.

IERI INCONTRO tra i sei consiglieri comunali aderenti alla Federazione della Sinistra Raffaele Carotenuto, Alessandro Fucito, Giovanni Sannino, Antonio Fellico, Antonio Frattasi e Salvatore Galiero con i responsabili provinciali del Pdc e del Prc, insieme ai responsabili nazionali degli Enti Locali dei due partiti «per - spiegano - discutere sulla proposta politica della Federazione della Sinistra in merito all'imminente voto sul bilancio del Comune di Napoli». Cosa è emerso? Presto detto: «Un giudizio critico su alcuni aspetti contenuti nella proposta di bilancio presentata dalla giunta, nella quale, come è ben noto, la Federazione della



► Il Consiglio comunale di Napoli

Il dato

No ai tagli degli sgravi Tarsu

«Preo occupa la riduzione nel bilancio del Comune dei fondi per il rimborso della Tarsu alle famiglie che vivono un disagio economico». Lo dichiarano i consiglieri Fabio Benincasa dell'UdC e Gennaro Centanni del Pd.

Sinistra non è rappresentata». Dunque, prima stoccata: serve un rimpasto per consentire l'ingresso della Federazione della Sinistra in giunta; Giulio Riccio è ormai considerato «fuori» dagli schemi dei due partiti.

POI si entra nel merito: «La manovra, non interviene in maniera incisiva sulla spesa sociale a favore dei ceti deboli, non prevede adeguate risorse per il completamento del piano di raccolta differenziata dei rifiuti, e non introduce elementi di

riorganizzazione delle aziende partecipate al fine di erogare servizi di qualità ai cittadini». Come se ne esce? Anzitutto col un incontro: la Federazione della Sinistra ha chiesto al sindaco Rosa Russo Iervolino «un urgente incontro per discutere di alcuni obiettivi di fondo da inserire nel bilancio, dal cui accoglimento dipenderà l'orientamento in aula dei sei consiglieri». Ed è probabile che quest'incontro ci sarà prima della riunione di maggioranza prevista per la prossima settimana. ■

La chiave

1 Pd, scontro sul capogruppo

■ Sul capogruppo si concentrano i principali scontri all'interno del Partito Democratico al Comune di Napoli. Fallite le mediazioni del segretario regionale Enzo Amendola: i consiglieri minacciano di far saltare il "banco".

2 Il 30 aprile data ultima

■ Convocate tre sedute sul bilancio di previsione, ma al Comune la situazione è critica: la manovra va approvata entro il 30 aprile prossimo, pena il commissariamento. L'Ancl, associazione dei Comuni, ha chiesto uno slittamento fino a luglio.

3 Ora la sinistra sgomita

■ Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani non hanno più rappresentanti in giunta: chiedono un rimpasto. O quantomeno si accontenterebbero di qualche partecipata.

D'Alessandro, Lanna, Palma Prof in giunta o nel Cts

Caldoro orientato a ripristinare il Comitato scientifico

NAPOLI — Nel totoassessorato, dopo il preside di Ingegneria della Federico II Edoardo Cosenza dato ormai (quasi) per certo, irrompono anche Giancarlo Lanna, presidente della Società italiana per le imprese all'estero (Simest), il giurista Antonio Palma, l'economista Mario Mustilli, il proretore dell'Università Suor Orsola Benincasa Lucio D'Alessandro, il rettore della Seconda università di Napoli Francesco Russo. Per comporre l'esecutivo regionale postbassolino punta sulla cultura e sulle competenze tecniche Stefano Caldoro, neoelitto governatore della Campania, che ci terrebbe ad inserire anche qualche fuoriclasse (non a caso è circolato addirittura il nome dell'ex ragioniere capo dello Stato Andrea Monorchio) per realizzare effettivamente quella giunta «pirotecnica» che gli avrebbe chiesto il premier Silvio Berlusconi all'indomani della storica vittoria a Sud del Garigliano. La ricerca dei nomi di qualità, che integreranno la componente più politica della giunta, è già iniziata. Una ricerca ancora sotterranea, condotta con grande discrezione per evitare di esporre personalità di primo

piano al rischio di sempre scomode "etichettature". E si sovrappone a quella di altri portatori di significative esperienze professionali da destinare al Comitato tecnico scientifico regionale, che il centrodestra avrebbe intenzione di «resuscitare» dopo cinque anni di stop. L'ultimo Cts fu nominato da Bassolino. Si riunì per la prima volta in seduta plenaria nel 2002. Per la cronaca ne facevano parte, tra gli altri, lo storico Francesco Barbagallo, gli economisti Mariano D'Antonio e Adriano Giannola, il sociologo Ilvo Diamanti, l'ex preside di Giurisprudenza della Federico II Michele Scudiero. Nel frattempo, la legge regionale che prevedeva l'istituzione dell'organismo consultivo tecnico-scientifico è stata emendata, con l'introduzione di una sensibile diminuzione degli emolumenti. La nomina del Cts non dovrebbe quindi più suscitare polemiche, non verrebbe più considerata politicamente inopportuna. Peraltro, una norma contenuta in una delle ultime finanziarie regionali, presentata dal veterano del Consiglio Fulvio Martusciello, ha eliminato la possibilità di nominare i parenti e, per i primi nove mesi dopo il

voto, i candidati non eletti. Questo significa che la scelta dei componenti del nuovo Cts non dovrebbe essere condizionata dalla logica del "ripescaggio". Piuttosto, alcuni dei possibili assessori tecnici potrebbero alla fine essere dirottati proprio verso il Cts se dovesse prevalere l'idea della giunta politica. Va in ogni caso sempre ricordato che i giochi sono comunque in alto mare. Prioritariamente bisognerà definire le quote per le forze politiche che hanno contribuito alla vittoria di Caldoro. Non manca tra i consiglieri chi aspira a occupare un posto in giunta. Ma le aspirazioni si scontrano col principio, già enunciato dallo stesso governatore, in base al quale chi entra in giunta deve lasciare il Consiglio. In ogni caso, vengono stabilmente inseriti tra i papabili Ermanno Russo, il più votato del Pdl dopo la ministra Mara Carfagna, e lo stesso Martusciello. Per l'ex capogruppo Paolo Romano si aprirebbe invece la strada che conduce alla presidenza dell'assemblea. Per la giunta inizia a circolare con qualche insistenza anche il nome del consigliere casertano Angelo Polverino uno dei pochi uscenti ad essere riconfermato. L'Udc potreb-

be proporre, oltre a Giuseppe De Mita, anche Pasquale Sommesse. Il consigliere napoletano, che ha trasferito alla corte di Casini la bellezza di 23mila preferenze, può contare sull'appoggio romano.

Resta, infine, aperta la questione delle donne che dovranno essere almeno tre. Una di queste potrebbe essere davvero l'imprenditrice Marilù Galdieri, un'altra Antonia Ruggiero che nell'Avellinese ha raccolto più di 11mila preferenze. E non manca all'interno del Pdl chi vedrebbe favorevolmente il ritorno da Roma della deputata beneventana Nunzia De Girolamo. Che, però, sembrerebbe preferire il Parlamento a Palazzo Santa Lucia.

Gimmo Cuomo